



Alessandro La Marmora, capitano dei granatieri guardie. Particolare del quadro dell'Ayres rappresentante la famiglia Ferrero della Marmora ed esistente nel palazzo omonimo in Biella Piazza (1827).

NEL CENTENARIO DELLA MORTE

## Alessandro La Marmora

Il 7 giugno ricorse il centenario della morte di Alessandro Ferrero della Marmora, il più popolare tra tutti gli ufficiali del vecchio e glorioso esercito sardo: Torino, che gli diede i natali il mattino del 27 marzo 1799; Torino, ove fu istituito il 18 giugno 1836 il corpo dei bersaglieri nella caserma Ceppi di via d'Angennes, ora Principe Amedeo; Torino, che va fiera del suo monumento eretogli dall'esercito e dai cittadini e della lapide apposta sul palazzo, ove nacque; dopo Biella, che ne conserva le venerate spoglie mortali, s'appresta — auspice l'Associazione nazionale de' suoi figli — a commemorare nella forma più degna l'illustre concittadino, che fu non solo un eroico combattente, ma anche e soprattutto un novatore, o meglio un precursore.

Nato d'un'illustre famiglia, che ripeteva la sua lontana origine dagli Acciaiuoli di Firenze, ottavo di ben tredici figli viventi e assai presto orfano di padre, ma affidato per sua ventura alle cure d'una madre assai

intelligente, energica, volitiva e capace di trarre partito dalle circostanze, la contessa Raffaella Argentero di Bersezio, dopo d'essere stato paggio del principe Camillo Borghese, governatore generale dei dipartimenti di qua delle Alpi, che teneva corte a Torino, dal 12 agosto 1809 al 20 aprile 1814, cioè sino alla restaurazione, il 28 luglio successivo, a poco più di 15 anni, vesti l'elegante assisa di sottotenente del reggimento granatieri guardie e durante i Cento Giorni, ricorrendo ad uno stratagemma per far parte del minuscolo contingente sardo mobilitato, permutando cioè con l'alfiere quarantaquattrenne Giacomo Pagliano, veterano di ben sette campagne, donde il soprannome *Paian*, che più non lo abbandonò, fece le sue prime armi nella campagna di Grenoble, manifestando spiccatissimo fin dall'adolescenza quello spirito militare, che fu una delle sue doti peculiari.

Superata la crisi del 1821, nel corso della quale il La Marmora meritò la croce mauriziana « in parti-